

Tabella 4.14 – INTERREG III B “Alpine Space” Priorità e misure

Priorità	Misure
1. Promozione dello Spazio alpino come area competitiva ed attrattiva dal punto di vista socio-economico, rispetto allo sviluppo spaziale policentrico dell'UE	1.1 Condivisione del sapere e prospettive comuni 1.2 Competitività e sviluppo sostenibile
2. Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare attenzione all'efficienza, all'intermodalità e all'accessibilità	2.1 Prospettive ed analisi 2.2 Sviluppo dei sistemi di trasporto esistenti e promozione di quelli futuri attraverso soluzioni intelligenti come l'intermodalità a piccola scala e larga scala.
3. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, e del paesaggio, e prevenzione del rischio ambientale	3.1 Natura e risorse, in particolare l'acqua 3.2 valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e culturale 3.3 cooperazione in materia di rischi naturali
4. Assistenza tecnica	4.1 Gestione del programma 4.2 Informazione e valutazione

Le risorse

Il Programma “Alpine Space” è finanziato al 50% dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), e per la restante parte dai Paesi partecipanti; per l'Italia questo contributo è assicurato dal Fondo di rotazione, come stabilito dalla delibera CIPE n. 67/2000.

La dotazione finanziaria del Programma è di 123.785.600²⁰ euro, complessivi di contributi pubblici e privati (questi ultimi stimati); della parte pubblica, corrispondente a 119.445.600 euro, l'Italia ne garantisce il 39%, grazie al cofinanziamento nazionale che bilancia un uguale importo di risorse FESR.

La Priorità con la capienza maggiore è quella relativa alla valorizzazione delle risorse del territorio (ambientali, culturali, ecc.) ed alla difesa dello stesso dalle minacce di tipo “fisico” (inquinamento, eventi calamitosi, ecc.): ciò indica l'attenzione particolare prestata dal Programma a proposte di intervento di sviluppo locale, o di misure di gestione del rischio per difendere lo sviluppo attuale.

La Misura ritenuta più importante, almeno sotto il profilo della dotazione finanziaria, è la 2.2, che finanzia interventi sulla mobilità, settore strategico per il contesto alpino, e probabilmente quello all'interno del quale, la sfida della sostenibilità diventa maggiormente reale, ed ha bisogno di risposte concrete.

L'assegnazione delle risorse

Tutte le risorse del Programma vengono assegnate tramite dei bandi (uno o due all'anno, fino all'esaurimento dei Fondi, entro il 2006).

Possono aderire al Programma tutti gli Enti e gli organismi con personalità giuridica, sia pubblica che privata, che abbiano la Sede legale od operativa nell'area eleggibile.

²⁰ con l'ingresso della Slovenia il budget totale è stato aumentato a 125.065.916 euro

Il partenariato che presenta il progetto, deve essere composto da soggetti provenienti da almeno tre paesi partecipanti al programma, che individuano uno tra loro come *Lead Partner*.

I proponenti devono inviare le loro richieste di finanziamento (progetti) descritte in una specifica *Application Form*, ovvero un formulario in cui devono essere indicate non solo le attività per cui si chiede il finanziamento ed il partenariato che le realizza, ma anche la congruità con le politiche nazionali e comunitarie, il grado di innovazione rispetto alle tecnologie/approcci esistenti, le sinergie con altre azioni in corso, ecc.

Tutti i progetti hanno una durata massima di tre anni (salvo ulteriori approvazioni di prolungamenti) e devono concludersi al più tardi entro il 31 dicembre 2008, data finale per l'eleggibilità delle spese.

La partecipazione italiana

L'intera area eleggibile, che comprende 6 Regioni e 2 Province autonome con una superficie che ha l'eguale forse solo con l'Austria, dà all'Italia un peso, ed anche una responsabilità particolari nel compito di condurre al successo questo Programma.

Rispetto alla cooperazione con i soggetti degli altri Paesi, i potenziali beneficiari italiani nel Programma Spazio Alpino hanno numerosi elementi di forza.

Innanzitutto la certezza del co-finanziamento nazionale e la cospicua partecipazione finanziaria a livello di Programma.

Non meno importante è l'esperienza fatta con l'Azione Pilota (e del Programma MEDOCC per le Regioni orientali) che ha sicuramente costituito una palestra molto ma dura e formativa sia per le Amministrazioni regionali, sia per tutti quegli Enti (Università, Società di consulenza, Enti strumentali, ecc.) che hanno operato come soggetti attuatori della gran parte di attività esternalizzate dalle Regioni, e che ora si trovano in prima persona a proporre progetti o a contribuire alla formazione di proposte guidate da altri: dal ruolo di meri esecutori sono diventati una controparte degli enti locali, con i quali costruire risposte concrete a problemi puntuali ma al tempo stesso di portata transnazionale.

Prova evidente della forte presenza italiana è la tabella che segue, che raccoglie i principali indicatori che riguardano i *partner* italiani dei progetti approvati.

Tabella 4.15 - INTEREG III B "Alpine Space" le risorse finanziarie

PROGETTO	TOTALE risorse allocate	di cui FESR	TOTALE risorse Italia	di cui FESR	% FESR / totale	TOTALE spese certificate	TOTALE N. partners	di cui italiani	%	Amministrazioni Naz./Reg./Loc.	Università o Istituti di ricerca	Privati	Enti strumentali
Misura 1.1	8.839.760	3.667.690	3.915.660	1.982.830	51	143.956	71	24	34	12	3	4	2
Misura 1.2	11.856.456	6.170.426	6.703.892	3.391.946	51	319.434	72	33	46	26	2	1	5
Sub Totale Priorità 1	20.696.216	9.838.116	10.619.552	5.374.776	51	463.391	143	57	40	38	5	5	7
Misura 2.1	1.898.660	949.330	1.052.000	526.000	50	0	12	5	42	3	0	2	0
Misura 2.2	8.757.960	4.674.680	4.445.000	2.173.750	49	706.259	38	19	50	11	3	0	5
Sub Totale Priorità 2	10.656.620	5.624.010	5.497.000	2.699.750	49	706.259	50	24	48	14	3	2	5
Misura 3.1	6.749.670	2.866.390	938.000	469.000	50	89.899	42	10	24	3	0	1	6
Misura 3.2	12.446.845	5.818.191	6.142.840	3.071.420	50	945.126	66	34	52	24	1	0	7
Misura 3.3	11.680.519	5.601.200	5.316.400	2.658.200	50	473.153	62	23	37	15	2	1	5
Sub Totale Priorità 3	30.877.034	14.285.781	12.397.240	6.198.620	50	1.508.179	170	67	39	42	3	2	18
TOTALE	62.229.870	29.747.907	28.513.792	14.273.146	50	2.677.828	363	148	41	94	11	9	30

4.6 LE AZIONI PER LA CONSERVAZIONE DELLA DIVERSITÀ BIOLOGICA

La Convenzione sulla diversità biologica (CBD), siglata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata dall'Italia il 15 aprile 1994, è il principale strumento normativo internazionale per la tutela della diversità biologica. Esso si prefigge il raggiungimento di tre obiettivi principali:

- la conservazione della diversità biologica;
- l'uso sostenibile delle sue componenti;
- l'equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche.

Nel marzo 2003 l'Organismo sussidiario per la consulenza scientifica, tecnica e tecnologica (SBSTTA) della CBD aveva identificato la struttura di un programma di lavoro sulla diversità biologica montana che era stato approfondito da un apposito gruppo di lavoro svoltosi a Roma dal 1° al 4 luglio 2003 (*Workshop ad hoc technical expert group on mountain biological diversity*).

I primi tre giorni del *workshop* sono stati dedicati alla redazione del documento di base per la difesa della biodiversità montana in tutte le sue implicazioni economiche, culturali e sociali; la delegazione italiana ha condotto un'azione guida fondamentale per la redazione del documento - soprattutto nella definizione del concetto di paesaggio culturale e nell'individuazione delle necessarie azioni di tutela - ed ha chiesto ed ottenuto una speciale attenzione al ruolo della donna nella conservazione delle culture tradizionali legate alla montagna e all'importanza della crescita e della consapevolezza culturale femminile.

L'ultimo giorno del *workshop* è stato dedicato alla conoscenza diretta di una realtà montana dell'Appennino centrale approfittando dell'ospitalità ricevuta dal Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Il programma di lavoro individuato a Roma, approvato dal SBSTTA nel novembre 2003 e presentato alla COP 7 per l'approvazione, è stato considerato di grande rilevanza dall'Italia e dalla Unione Europea.

La 3° Conferenza "Biodiversità in Europa"

Dal 19 al 21 gennaio 2004 si è svolta a Madrid la 3° Conferenza intergovernativa "Biodiversità in Europa" organizzata dall'Ufficio europeo dell'UNEP e dal Consiglio d'Europa e ospitata dal Governo spagnolo.

La Conferenza ha avuto l'obiettivo di fare il punto e fissare le prossime azioni riguardo all'attuazione della Strategia Pan-europea sulla biodiversità biologica e paesaggistica.

In tale sede l'Italia ha presentato un documento sulla diversità montana predisposto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione per la protezione della natura con il contributo del Segretariato ad interim della Convenzione sui Carpazi e dal Comitato Ev-K²-CNR.

In tale documento sono state messe in luce le attività svolte a favore della biodiversità montana sia a livello globale sia a livello regionale sia a livello nazionale.

Tra le esperienze a livello nazionale è stato presentato il Progetto APE.

Il documento che è stato approvato dalla Conferenza ha fissato alcuni temi da sviluppare nel corso della Conferenza delle Parti della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) svoltasi a Kuala Lumpur, Malesia, nel mese di febbraio 2004.

Tra i temi trattati:

- il ruolo delle attività agricole tradizionali che possono mantenere la biodiversità negli ecosistemi montani;
- la necessità di proteggere la dinamica dei processi naturali al fine di sviluppare la capacità degli ecosistemi di superare gli impatti negativi e i cambiamenti climatici;
- l'uso del territorio e la pianificazione delle risorse idriche a livello di paesaggio;
- la pianificazione ambientale al fine di ridurre gli impatti negativi del turismo e i relativi insediamenti e servizi;
- pratiche di gestione integrata dei bacini;
- promozione di cooperazione transfrontaliera;
- promozione di collaborazione tra la CBD e gli accordi regionali relativi alla biodiversità montana.

Questi sette temi sono stati riportati nel documento conclusivo che è stato presentato alla settima Conferenza delle Parti a Kuala Lumpur, Malesia.

La 7° Conferenza delle Parti e la diversità biologica montana

La settima Conferenza delle Parti (COP7) della CBD, che si è svolta dal 9 al 20 febbraio 2004 a Kuala Lumpur (Malesia), ha avuto tra i principali temi all'ordine del giorno la diversità biologica montana.

Il mandato negoziale dell'Unione Europea alla COP7 è stato stabilito dalle conclusioni del Consiglio dei Ministri dell'ambiente, svoltosi il 22 dicembre 2003, durante il semestre di Presidenza italiana del Consiglio Europeo.

Nel corso dei lavori della COP7 i paesi della UE hanno sottolineato l'importante ruolo che hanno la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica montana nell'ambito del contributo del raggiungimento dell'obiettivo del 2010 della CBD che consiste nel fermare il tasso di perdita di diversità biologica entro tale anno. Le montagne infatti non solo possiedono grandi risorse naturali come foreste, acqua e risorse genetiche peculiari, date dall'alto tasso di endemismi, ma possiedono anche grandi potenzialità per un sviluppo socio-economico ecocompatibile. E' necessario lavorare non solo per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità montana ma anche per la conservazione delle conoscenze tradizionali, delle culture locali e delle strutture sociali peculiari delle realtà montane.

I Paesi della UE hanno inoltre riconosciuto la specificità e l'importanza degli ecosistemi montani per i loro valori naturali, sociali e culturali e per gli importanti servizi che le montagne forniscono in termini di conservazione delle risorse idriche, di produzione dell'energia, di riduzione dell'erosione del suolo, di controllo dei flussi dell'acqua e delle loro interconnessioni a monte e a valle.

Per l'UE è fondamentale sottolineare l'importanza delle conoscenze e delle pratiche delle popolazioni che vivono nelle aree montane e che hanno un ruolo essenziale per la conservazione e l'uso sostenibile di tali aree ed è anche importante sviluppare la cooperazione transfrontaliera e gli approcci trasversali a livello regionale e internazionale.

Nel corso della COP7 le Parti hanno adottato la decisione VII/27 che prevede l'adozione di un programma di lavoro sulla biodiversità montana.

Tale programma di lavoro è articolato in tre obiettivi generali suddivisi a loro volta in obiettivi specifici e azioni.

Si riassumono, nella tabella seguente, gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici contenuti nel programma. Per le azioni si rimanda al documento completo disponibile sul sito www.biodiv.org/decisions.

Tabella 4.16 – *Articolazione del programma "Diversità biologica montana"*

Obiettivo generale	Obiettivo specifico
1. azioni dirette per la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici	1.1 prevenire e mitigare gli impatti negativi delle principali minacce alla biodiversità montana 1.2 tutelare e restaurare la biodiversità montana 1.3 promuovere l'uso sostenibile delle risorse biologiche montane 1.4 promuovere l'accesso e la condivisione dei benefici che derivano dall'utilizzazione delle risorse genetiche in relazione alla biodiversità montana in accordo con la legislazione nazionale 1.5 mantenere la diversità genetica negli ecosistemi montani in particolare attraverso la conservazione e il mantenimento delle conoscenze e pratiche tradizionali
2. mezzi di implementazione per la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici	2.1 rafforzare il contesto legale, politico, istituzionale ed economico 2.2 rispettare, conservare e mantenere la conoscenza, le pratiche e le innovazioni delle comunità locali delle regioni montane 2.3 stabilire collaborazioni regionali e transfrontaliere e sviluppare accordi di cooperazione
3. azioni di supporto per la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici	3.1 sviluppare i lavori di identificazione, monitoraggio e valutazione della biodiversità montana 3.2 migliorare la conoscenza e i metodi per la valutazione e il monitoraggio dello stato e del trend della biodiversità montana 3.3 migliorare la struttura di gestione di dati e informazioni per una valutazione accurata e un monitoraggio della biodiversità montana e sviluppare e banche dati associate 3.4 migliorare la ricerca, la cooperazione tecnica e scientifica e altre forme di capacity-building relative alla biodiversità montana 3.5 incrementare l'educazione, la partecipazione e la consapevolezza in relazione alla biodiversità montana 3.6 promuovere lo sviluppo, la validazione e il trasferimento di appropriate tecnologie per gli ecosistemi montani incluse le tecnologie tradizionali

CAP. 5 – La formazione e la ricerca per la montagna**5.1 LA SCUOLA DI BASE*****Le sfide dell'educazione nella società della conoscenza***

I cambiamenti nei sistemi educativi intervenuti in questi ultimi anni, in Italia come in tutti i paesi europei e del mondo, hanno posto l'accento sulla necessità di rivedere l'organizzazione degli stessi per renderli più funzionali ai cambiamenti del mondo del lavoro e della vita sociale ed hanno sottolineato l'importanza di una formazione lungo tutto l'arco della vita.

Divenire l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura, accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale è l'obiettivo strategico dell'Unione europea annunciato a Lisbona nel marzo 2000 e condiviso da tutti i paesi. Sono stati, perciò, individuati i livelli di riferimento (*benchmarks*) per costruire insieme l'Europa della conoscenza:

- accrescere la proporzione di popolazione adulta d'età compresa tra 25 e 64 anni in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, che è passata dal 55,4% del 1995 al 64,6% nel 2002;
- ridurre il tasso di abbandono scolastico e di popolazione giovane senza alcuna qualificazione, la cui percentuale in Europa è stata del 18,1% nel 2003. In particolare l'impegno consiste nel ridurre, entro il 2010, al massimo al 10%, il tasso medio di giovani che abbandonano prematuramente la scuola;
- accrescere la partecipazione alle attività di *lifelong learning*, che è stata dell'8,5% nel 2002. Il traguardo fissato a Lisbona al riguardo è del 12,5% da raggiungere nel 2010;
- ridurre il numero di studenti di 15 anni che hanno scarsi risultati nelle competenze in lettura, scrittura e matematica nell'Unione europea, che oggi raggiungono il 17,2%;
- aumentare, entro il 2010, almeno al 15%, il numero totale dei laureati in matematica, scienze e tecnologia nell'Unione europea, riducendo lo squilibrio uomo-donna.

Questi cinque indicatori costituiscono un imperativo per tutti i sistemi d'istruzione e formazione dell'Europa, ma costituiscono anche un concreto e comune punto di riferimento, una spinta ad affrontare insieme queste sfide, confrontando i rispettivi punti di vista, imparando dalle buone esperienze degli altri e convergendo verso una comune visione circa i sistemi di educazione e formazione per i cittadini di domani.

I giovani, compresi tra 15 e 25 anni, che rappresentano, infatti, la più importante risorsa per l'Europa, sono oggi circa 75 milioni. E' naturale e giusto che l'istruzione e la formazione di questa rilevante fascia di popolazione, nelle cui mani è riposto il futuro dell'Europa, stiano a cuore ai governanti di tutti i paesi europei.

Consapevoli della necessità di un cambiamento strutturale del nostro sistema d'istruzione e formazione, in Italia abbiamo intrapreso un complesso ed articolato cammino di riforme e di integrazione di tutti i soggetti, coinvolti a qualunque livello. Quattro sono gli obiettivi che guidano le nostre azioni, coerentemente con le indicazioni europee per lo sviluppo di un articolato sistema di *lifelong learning*.

Il primo di essi è la centralità del soggetto in apprendimento, rispetto al quale il nostro impegno consiste nel sostegno all'identificazione dei bisogni, al raggiungimento del successo scolastico e formativo, all'inserimento nel mondo del lavoro ed alla partecipazione attiva alla vita democratica, anche al fine di prevenire il disagio e l'abbandono scolastico.

In questa direzione è stata indirizzata l'azione di riforma del sistema d'istruzione e formazione del Paese. Infatti l'art. 2 della legge di riforma scolastica, n. 53/2003, oltre a indicare la centralità dell'educazione nelle società attuali, stabilisce uno stretto rapporto tra studio e lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro, possibilità di scelta prevista ed assistita all'interno dei percorsi di studio e formazione, e l'orientamento sono individuati come gli strumenti più importanti per aiutare i giovani nelle proprie scelte di vita e di studio.

Il secondo obiettivo consiste nel dare seguito e compimento all'esigenza di implementare un Piano nazionale di orientamento che superi la frammentarietà dei servizi attualmente offerti da vari soggetti ed istituzioni, pubblici e privati, e avvii la costruzione di un reale Sistema formativo integrato.

Infatti, si fa sempre più forte la richiesta di una ricomposizione del quadro di riferimento e della unificazione dei percorsi per rispondere in modo coerente e unitario alle richieste dei soggetti, nelle varie fasi della vita.

Nel contempo, dal quadro attuale in materia, pur frammentato e disarticolato, emergono esperienze e pratiche molto positive ed innovative, di cui tener conto.

Il nuovo sistema di orientamento, che si va delineando, e le relative attività da realizzare sul territorio sono volte "a sostenere le persone a prendere decisioni in merito alla loro vita - sul piano educativo, professionale e personale - e ad attuarle", lungo tutto l'arco della vita. Di conseguenza, la riflessione in corso tiene conto del bisogno, che in tutti i contesti si avverte, di un orientamento efficace, centrato: sia sulla persona e sulle differenti domande di orientamento in relazione con l'età, al fine di contribuire alla valorizzazione del capitale umano, sia sulla rete territoriale e i soggetti che la rappresentano: la scuola, la famiglia, gli Enti locali, il mondo del volontariato e l'associazionismo, il mondo del lavoro e delle imprese.

Il Piano nazionale per l'orientamento, messo a punto dal Ministero dell'istruzione, in collaborazione con il Ministero per il *welfare*, si articola in fasi ed azioni ed è sostenuto dal Comitato nazionale, aperto a tutti i soggetti istituzionali coinvolti, e con articolazioni ai vari livelli territoriali.

Il terzo obiettivo, che è anche obiettivo del Piano nazionale per l'orientamento, è la prevenzione e la riduzione della dispersione scolastica e dell'abbandono precoce, che conserva nel Paese indici ancora elevati e costituisce, come si ricordava sopra, un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi delineati a Lisbona. Per combattere efficacemente questo fenomeno e consapevoli che i tassi di dispersione aumentano il rischio di emarginazione e di esclusione sociale per una percentuale elevata di persone, nel corso del semestre europeo di Presidenza italiana abbiamo curato e sostenuto l'approvazione della Risoluzione europea: "Rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani e favorirne l'inclusione sociale", approvata a Bruxelles, il 25 novembre 2003.

Gli elementi, su cui si fonda e che consentiranno nel prossimo futuro di implementare nuove azioni, sono:

- la riaffermazione del ruolo primario della scuola per la promozione del successo formativo di ciascun giovane, sostenendone le aspirazioni e valorizzandone le capacità;
- l'esigenza che i sistemi d'istruzione e formazione valorizzino gli apprendimenti non formali ed informali, acquisiti dai giovani in famiglia, nei gruppi dei pari e nelle associazioni giovanili e nel volontariato;
- la valenza positiva del volontariato, attraverso il quale i giovani esercitano i valori della partecipazione e della solidarietà, acquisiscono capacità di scelta e responsabilità e costruiscono il loro senso di appartenenza, sperimentando in concreto i principi della convivenza civile;

- la promozione ed il sostegno a centri di aggregazione per i giovani, che si configurino come luoghi di incontro, di comunicazione intergenerazionale, di progettazione e di sperimentazione delle proprie attitudini;
- l'importanza del rapporto tra scuola e famiglia per prevenire e affrontare le varie forme di disagio.

Il quarto obiettivo del Piano si basa su un percorso di formazione integrata di tutti gli operatori, finalizzato a far condividere le scelte culturali e metodologiche di fondo e a metterli in grado di rispondere alle esigenze della persona e del contesto sociale, attraverso attività di self-aiuto.

Ciò che ci sembra importante, infatti, è sostenere tutti gli operatori nel processo di cambiamento e di transizione da un orientamento, che è, da un lato, risposta alla richiesta di informazioni e di aiuto che parte dal soggetto, spesso in difficoltà, ma che, nel contesto attuale, è sempre più offerta di servizi volti a fornire la risposta al bisogno che la persona, in qualsiasi momento della vita, manifesta. Tutto questo al fine di metterla in grado di acquisire conoscenze e competenze, anche di tipo manageriale, che le consentano, di volta in volta, di scegliere e di decidere in coerenza con il proprio progetto di vita.

Azioni in atto per favorire il successo formativo e l'inclusione sociale

Le linee d'intervento, portate avanti dal MIUR, coerentemente con gli indirizzi europei, tengono conto di quanto evidenziato in precedenza, che ne costituisce anche la cornice pedagogico-culturale di riferimento.

L'attenzione del MIUR per ogni forma di disagio, presente nel Paese e/o legata a specifiche situazioni locali, come le zone montane, è sempre stata viva ed ha caratterizzato molte azioni rivolte proprio a migliorare la fruizione del diritto allo studio e ad accrescere il successo formativo dei giovani, che vivono in situazioni di maggior disagio e difficoltà.

In particolare, l'obiettivo fissato per la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica nel nostro Paese ha richiesto un piano di interventi aggiuntivi, rivolto in modo particolare alle aree del Mezzogiorno, dove le attuali situazioni di contesto presentano ancora aspetti di grande ritardo.

La Direzione generale per le relazioni internazionali dell'istruzione porta avanti il Programma operativo nazionale "La scuola per lo sviluppo" 2000-2006. Il Programma in questione prevede, al suo interno, particolari misure per la riduzione della dispersione scolastica e del disagio giovanile quali la Misura 3 "Prevenzione della dispersione scolastica" e la Misura 4 "Infrastrutture per l'inclusione scolastica e l'integrazione sociale".

La Misura 3 ha come obiettivo l'attuazione di azioni di prevenzione e recupero della dispersione scolastica e di riduzione della marginalità sociale. Essa mira a recuperare all'istruzione tutti i soggetti in difficoltà, scolarizzati e non scolarizzati, riconoscendone i bisogni e gli interessi, valorizzandone le risorse intellettuali, relazionali ed operative, promuovendone le capacità ai fini di una migliore integrazione socioculturale e dell'occupabilità. I progetti realizzati con questa misura sono finanziati con il Fondo sociale europeo.

La Misura 3 comprende:

- l'Azione 3.1 "Prevenzione della dispersione scolastica di alunni della scuola di base nelle aree a massimo rischio di esclusione culturale e sociale",
- l'Azione 3.2 "Interventi per la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica degli alunni della scuola secondaria superiore e per il rientro dei drop out",
- l'Azione 3.2b "Interventi contro la dispersione scolastica e il disagio sociale da realizzarsi presso i Centri risorse contro la dispersione scolastica".

La Misura 4 intende realizzare — prioritariamente nelle aree del Mezzogiorno caratterizzate da gravi problemi di dispersione scolastica (anche a causa dell'influsso della criminalità organizzata), e di isolamento socioculturale (aree montane e isolate), interventi infrastrutturali mirati ad offrire nuove opportunità ai giovani e a procurare loro le competenze civili e professionali necessarie per l'inserimento nella società come cittadini e lavoratori.

La Misura 4 comprende:

- l'Azione 4.1 "Centri risorse contro la dispersione scolastica". L'Azione prevede la realizzazione di Centri in aree urbane particolarmente degradate con risorse finalizzate alla prevenzione della dispersione scolastica e all'integrazione sociale dei soggetti, sia interni che esterni alla scuola, attraverso la promozione dell'attrattività della scuola, la prevenzione della dispersione interna, l'incentivazione del rientro dei drop out e dell'alfabetizzazione di ritorno dei giovani adulti, e l'orientamento per il rientro e/o la prosecuzione in altri percorsi formativi: l'istituzione di questi Centri avviene con finanziamenti del Fondo europeo dello sviluppo regionale.
- l'Azione 4.2 "Centri risorse contro la dispersione scolastica e l'esclusione sociale in aree periferiche e isolate".

Il Contratto collettivo nazionale del personale della scuola, a partire dal 1999, ha previsto il finanziamento di progetti di scuole, di ogni ordine e grado, collocate in aree a rischio di tutto il territorio nazionale.

L'attuale CCNL comparto Scuola ha collocato in un'unica previsione normativa le situazioni territoriali in relazione al contesto socio-culturale e al disagio economico, al fine di ricondurre in un solo quadro concettuale di riferimento gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica. Le risorse finanziarie stanziare per questi progetti ammontano complessivamente a 53.195.060 euro.

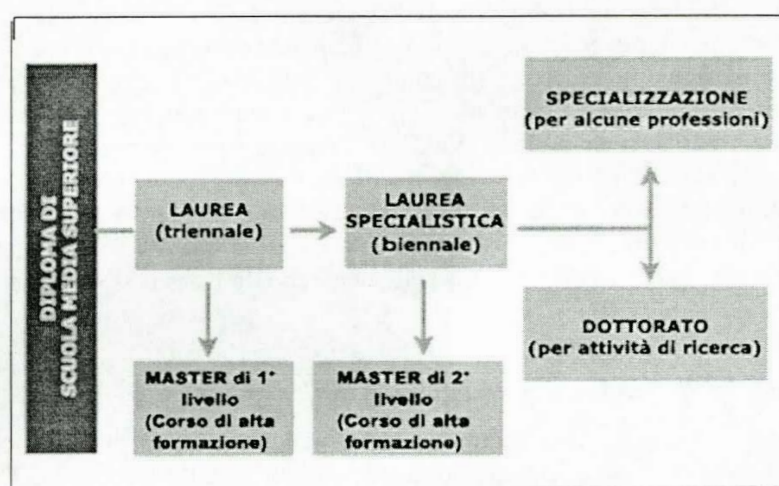
Il MIUR annualmente suddivide le risorse finanziarie tra gli Uffici scolastici regionali, utilizzando indicatori di carattere sociale e di disagio economico, dandone informazione preventiva alle OO.SS. Gli Uffici scolastici regionali distribuiscono l'ammontare delle risorse ricevute tra le scuole del territorio. I progetti delle reti di scuole vengono, inoltre, monitorati e sostenuti da un apposito Gruppo di lavoro nazionale.

Queste sono le azioni, attualmente specificamente rivolte alle aree di disagio sociale e culturale del Paese e volte a favorire la piena partecipazione dei giovani alla società, valorizzando il contributo di ciascuno. Tuttavia la condivisione delle Linee guida del Piano nazionale per l'orientamento, attualmente in corso da parte dei soggetti istituzionali e dei soggetti pubblici e privati, sicuramente porterà alla sperimentazione di modalità nuove di apprendimento anche per aree particolari, come le piccole isole e i comuni montani.

5.2 LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA PER LA MONTAGNA

Nella precedente Relazione si è dato conto delle modalità in base alle quali il sistema della didattica universitaria relativa alle problematiche della montagna si stava organizzando soprattutto per quanto concerne il primo ciclo di formazione (“Lauree di primo livello” della durata di tre anni). In questi ultimi mesi, in attuazione di un modello organizzativo concordato con gli altri paesi europei (figura 5.1), si è andato consolidando anche il quadro dell’offerta formativa per ciò che concerne il secondo livello di formazione (“Lauree specialistiche” della durata di due anni) e i titoli specialistici post laurea: Master, Corsi di perfezionamento, Scuole di specializzazione, oltre ai tradizionali corsi di Dottorato.

Figura 5.1 — L’articolazione attuale dei percorsi formativi universitari



Rispetto allo scorso anno, significativi cambiamenti si sono verificati sia nei corsi di secondo livello con l’attivazione di nuove opportunità di formazione, che nei Master. In particolare per i Master diversi atenei hanno avviato o sono in procinto di avviare nuovi corsi, mentre in alcune università che già avevano promosso nel recente passato nuove iniziative post-laurea è in corso un processo di riorganizzazione e talvolta di riduzione dei corsi dovuto a più stringenti criteri imposti nell’attivazione di Master in termini di numero minimo di iscritti, fonti di finanziamento e modalità di docenza.

Nel seguito la presentazione dell’offerta formativa viene organizzata in tre momenti: le Lauree di primo livello, le Lauree specialistiche e i corsi universitari post laurea inerenti i sistemi montani.

La base informativa di riferimento è costituita dalla Banca dati sull’offerta formativa (vd. <http://offertaformativa.miur.it/corsi/>) predisposta dal MIUR in collaborazione con il CINECA che consente di ricavare informazioni sui titoli e sugli eventuali indirizzi dei corsi di laurea attivati nell’anno accademico 2003-2004, per ciascuna classe di laurea, per ogni Università, con l’indicazione - attraverso *link* con i siti delle singole Facoltà - delle finalità del corso, degli obiettivi e dei *curricula* formativi, delle opportunità occupazionali. Le informazioni raccolte sono state verificate e integrate, soprattutto per ciò che riguarda i corsi post laurea, tramite la consultazione dei siti *web* delle Facoltà, della base informativa del Centro studi orientamento (CESTOR):

www.cestor.it/formazione.htm) e dell'indagine CENSIS – La Repubblica (Università: la Grande Guida – Anno accademico 2003-2004).

Per enucleare i corsi di laurea con maggior attinenza alle problematiche dei territori montani si è fatto riferimento a quattro aree tematiche:

- la gestione delle aree protette, limitatamente ai corsi organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane;
- il turismo, anche in questo caso limitatamente ai corsi organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane;
- la gestione delle foreste, della fauna selvatica e dell'agricoltura di montagna (in quest'ultimo caso solo per i corsi organizzati nelle università in territorio collinare e montano);
- il governo del territorio e dell'ambiente, i problemi idraulici e idrogeologici, limitatamente ai corsi organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane.

Nella precedente Relazione si era considerata anche una area tematica “trasversale” relativa ai problemi della montagna in genere (corsi senza una marcata specializzazione su una particolare area tematica ma con un ampio e generico riferimento alle zone di montagna). In base a questo criterio erano stati individuati due corsi: Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano, organizzato ad Edolo dall'Università degli Studi di Milano, e Gestione risorse nei territori montani, organizzato ad Ancona dall'Università Politecnica delle Marche. Questo secondo corso non è stato riattivato. Anche analizzando le lauree specialistiche, non si evidenzia alcun corso di tipo “trasversale”: nei due principali livelli di formazione universitaria non si è, quindi, andata definendo un'offerta formativa di tipo interdisciplinare con specifico riferimento al contesto territoriale della montagna.

Le Lauree di primo livello relative alle tematiche delle aree montane

Come emerge dall'analisi del Quadro 1, sono attualmente organizzati 108 corsi di laurea di primo livello (109 considerando anche quello di Edolo) relativi alle tematiche delle zone montane, con la seguente ripartizione per area tematica:

- 9 (8,3%) corsi sulla gestione delle aree protette;
- 30 (27,8%) corsi sul turismo;
- 31 (28,7%) corsi sulla gestione delle foreste, della fauna selvatica e dell'agricoltura di montagna;
- 38 (35,2%) corsi sulle tematiche del governo del territorio.

Quadro 1 – Lauree di primo livello con riferimento alle tematiche delle zone montane

a. Corsi di laurea sulla gestione delle aree protette organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane

Università degli Studi di CATANIA

Scienze ecologiche ed educazione ambientale, CATANIA

Progettazione e gestione di aree a verde, parchi e giardini, CATANIA

Università degli Studi INSUBRIA

Analisi e gestione delle risorse naturali, VARESE

Università degli Studi del MOLISE

Scienze dei beni culturali ed ambientali (Parchi ed ambiente), ISERNIA

Università degli Studi di PADOVA

Paesaggio, parchi e giardini, LEGNARO

Università degli Studi di PERUGIACorso di laurea in scienze naturali (*Curricula* su Educazione ambientale, attività museale e informazione naturalistica e su Analisi sistemica, monitoraggio e tutela di realtà naturali), PERUGIA

Gestione tecnica del paesaggio, PERUGIA

Università degli Studi della TUSCIA

Tecniche forestali e tecnologie del legno (Curriculum Gestione aree protette), VITERBO

Educazione e divulgazione ambientale, VITERBO

b. Corsi di laurea sul turismo in sedi universitarie localizzate in aree montane o nelle immediate vicinanze di aree montane**Libera Università di BOLZANO**

Corso di laurea in management del turismo, BRUNICO

Università degli Studi di CAGLIARI

Operatore culturale per il turismo, CAGLIARI

Economia e gestione dei servizi turistici, CAGLIARI

Scienze e tecniche psicologiche applicate al turismo sport e tempo libero, CAGLIARI

Università degli Studi della CALABRIA

Scienze turistiche, RENDE

Università degli Studi di CASSINO

Economia e amministrazione delle imprese, CASSINO

Università degli Studi di CATANIA

Formazione di operatori turistici, PIAZZA ARMERINA

Economia e gestione imprese turistiche, CALTAGIRONE

Formazione di operatori turistici, ENNA

Università degli Studi di FIRENZE

Economia e gestione dei servizi turistici, FIRENZE

Università degli Studi di GENOVA

Economia e gestione dei servizi turistici, SAVONA

Geografia (Informazione geografica e cultura turistica), GENOVA

Università degli Studi INSUBRIA

Scienze del turismo, COMO

Università degli Studi de L'AQUILA

Economia e gestione dei servizi turistici, L'AQUILA

Economia e gestione delle risorse culturali, ambientali e turistiche, L'AQUILA

Università degli Studi di MACERATA

Formazione e management dei sistemi turistici, MACERATA

Università Politecnica delle MARCHE

Economia del territorio e del turismo, ANCONA

Università degli Studi del MOLISE

Scienze turistiche, CAMPOBASSO

Economia e gestione dei sistemi turistici, CAMPOBASSO

Università degli Studi di PALERMO

Economia e gestione dei servizi turistici, PALERMO

Scienze e tecnologie per l'ambiente e il turismo, PALERMO

Università degli Studi di PERUGIA

Economia e gestione dei servizi turistici, ASSISI

Economia e gestione delle aziende turistiche (corso di laurea teledidattico), ASSISI

Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"-Vercelli

Gestione dei beni territoriali e turismo, ALESSANDRIA

Università del SANNIO

Economia e gestione dei servizi turistici, BENEVENTO

Università degli Studi di SIENA

Economia dell'ambiente e del turismo sostenibile, SIENA

Università degli Studi di TERAMO

Scienze del turismo, TERAMO

Università degli Studi di TORINO

Economia e gestione dei servizi turistici, TORINO e PINEROLO

Scienze e turismo alpino, TORINO

Università degli Studi di TRENTO

Mediazione linguistica per le imprese e il turismo, TRENTO

c. Corsi di laurea con riferimento alle tematiche della gestione foreste, della fauna e dell'agricoltura di montagna**Università degli Studi di BARI**

Scienze forestali ed ambientali, BARI

Università degli Studi della BASILICATA

Scienze forestali e ambientali, POTENZA

Tecnologie agrarie, MATERA

Tecnologie alimentari, POTENZA

Viticoltura ed enologia, POTENZA

Università degli Studi di BOLOGNA

Scienze del territorio e dell'ambiente agro-forestale, BOLOGNA

Libera Università di BOLZANO

Corso di laurea in tecnica ed economia agraria, BOLZANO

Università degli Studi di CATANIA

Economia e gestione delle imprese agroalimentari, ENNA

Università degli Studi di FIRENZE

Scienze forestali e ambientali, FIRENZE

Tutela e gestione delle risorse faunistiche, FIRENZE

Università Politecnica delle MARCHE

Scienze forestali ed ambientali, ANCONA

Università degli Studi del MOLISE

Scienze e tecnologie agrarie, CAMPOBASSO

Scienze e tecnologie alimentari, CAMPOBASSO

Tecnologie forestali ed ambientali, CAMPOBASSO

Università degli Studi di PADOVA

Tecnologie forestali e ambientali, LEGNARO

Università degli Studi di PALERMO

Scienze forestali e ambientali, PALERMO

Scienze per la tutela dell'ambiente agro-forestale, PALERMO

Università degli Studi di PERUGIA

Scienze e tecnologie agroalimentari, PERUGIA

Economia e cultura dell'alimentazione, PERUGIA

Scienze agrarie ed ambientali, PERUGIA

Viticoltura ed enologia, PERUGIA

Università degli Studi MEDITERRANEA di REGGIO CALABRIA

Gestione tecnica del territorio agro-forestale e sviluppo rurale, REGGIO CALABRIA

Scienze forestali ed ambientali, REGGIO CALABRIA

Università degli Studi di SASSARI

Scienze e tecnologie forestali e ambientali, NUORO

Gestione e protezione della fauna selvatica, NUORO

Università degli Studi di TORINO

Scienze forestali e ambientali, GRUGLIASCO

Produzioni animali, gestione e conservazione della fauna, GRUGLIASCO

Università degli Studi della TUSCIA

Agricoltura ecologica e sviluppo rurale, VITERBO

Scienze e tecnologie agrarie, VITERBO

Scienze forestali e ambientali, VITERBO

Tecniche forestali e tecnologie del legno, CITTADUCALE

d. Corsi di laurea con riferimento ai problemi di governo del territorio e dell'ambiente organizzati da sedi universitarie localizzate in territorio montano o nelle immediate vicinanze di aree montane**Università degli Studi della BASILICATA**

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, MATERA

(Curriculum Rischio Sismico), POTENZA

(Curriculum Sistemazione dei corsi d'acqua e gestione del rischio idraulico), POTENZA

Università degli Studi di BRESCIA

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, BRESCIA

Università degli Studi della CALABRIA

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, RENDE

Scienze geo-topo-cartografiche, territoriali, estimative ed edilizie, RENDE

Università degli Studi di CASSINO

Ingegneria dell'ambiente e del territorio, FROSINONE

Università degli Studi di CATANIA

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, ENNA

Geofisica applicata alla difesa del territorio, CATANIA

Geologia applicata alla salvaguardia del territorio, CATANIA

Università degli Studi G.D'Annunzio di CHIETI

Corso di laurea in analisi del territorio, PESCARA

Università degli Studi di FIRENZE

Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, FIRENZE

Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale, FIRENZE

Geografia umana e organizzazione del territorio, FIRENZE

Università degli Studi di GENOVA

Geografia (Analisi e rappresentazione del territorio), GENOVA

Tecniche per la pianificazione urbanistica, territoriale e ambientale, GENOVA

Università degli Studi de L'AQUILA

Ingegneria per l'ambiente ed il territorio, L'AQUILA

Università Politecnica delle MARCHE

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, ANCONA

Tecniche di controllo ambientale e protezione civile, FALCONARA

Politecnico di MILANO

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, COMO

Università degli Studi di MODENA e REGGIO EMILIA

Ingegneria per la sostenibilità dell'ambiente, MODENA

Università degli Studi di PARMA

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PARMA

Scienze e tecnologie ambientali per il territorio ed il sistema produttivo, PARMA

Università degli Studi di PERUGIA

Ingegneria gestionale - gestione delle risorse naturali e del territorio, TERNI

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, PERUGIA

Interpretazione e gestione dell'ambiente e del territorio, PERUGIA

Università degli Studi MEDITERRANEA di REGGIO CALABRIA

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, REGGIO CALABRIA

Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale, REGGIO CALABRIA

Università degli Studi di SALERNO

Ingegneria civile per l'ambiente ed il territorio, FISCIANO

Università degli Studi di SASSARI

Ingegneria agraria e pianificazione del territorio rurale, SASSARI

Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale, ALGHERO

Università degli Studi di TORINO

Difesa del suolo e manutenzione idraulico-forestale del territorio, GRUGLIASCO

Economia, territorio e ambiente, TORINO

Scienze geografiche e territoriali, TORINO

Politecnico di TORINO

Ingegneria della protezione del territorio; sede di Torino

(Curriculum difesa del territorio), TORINO

(Curriculum difesa delle risorse idriche), TORINO

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, MONDOVI'

Università degli Studi di TRENTO

Ingegneria per l'ambiente e il territorio, TRENTO

Università degli Studi di TRIESTE

Ingegneria per l'ambiente e il territorio (ingegneria ambientale e del territorio), TRIESTE

Politica del territorio (Curriculum in Organizzazione, pianificazione e gestione dei fenomeni ambientali e territoriali), GORIZIA

Università degli Studi di URBINO "Carlo BO"

Tecnico del territorio, URBINO